

Meditazione Primo Quaresimale

L'incontro: Dio cerca l'uomo da sempre

Gesù siede presso il pozzo di Giacobbe in attesa, era verso mezzogiorno; un'ora calda come per non incontrare nessuno tranne una persona: la Samaritana. Egli sembra voler mostrare il suo amore iniziando con lei un dialogo con una frase apparentemente banale: "Dammi da bere". C'è una domanda all'inizio del cammino di fede, che ci provoca personalmente mettendo in crisi le nostre certezze. E' lui che inizia un dialogo con la nostra umanità. La semplice richiesta di Gesù è l'inizio di un dialogo schietto, mediante il quale Lui, con grande delicatezza, entra nel mondo interiore di una persona alla quale, secondo gli schemi sociali, non avrebbe dovuto nemmeno rivolgere la parola. Ma Gesù lo fa, non ha paura. Gesù quando vede una persona va avanti, perché ama. Ci ama tutti. Non si ferma mai davanti a una persona per pregiudizi. Gesù la pone davanti alla sua situazione, non giudicandola ma facendola sentire considerata, riconosciuta, e suscitando così in lei il desiderio di andare oltre la routine quotidiana.

La bella immagine della "sete" pervade questo brano: la sete di Gesù al pozzo, quella della Samaritana che vorrebbe dissetarsi in modo tale da non dover più attingere acqua. E' il bisogno dell'uomo di un assoluto "la sorgente che zampilla per la vita eterna.

Quella di Gesù era sete non tanto di acqua, ma di incontrare un'anima inaridita. Gesù aveva bisogno di incontrare la Samaritana per aprirle il cuore: le chiede da bere per mettere in evidenza la sete che c'era in lei stessa. La donna rimane toccata da questo incontro: rivolge a Gesù quelle domande profonde che tutti abbiamo dentro, ma che spesso ignoriamo. Anche noi abbiamo tante domande da porre, ma non troviamo il coraggio di rivolgerle a Gesù! La Quaresima è il tempo opportuno per guardarci dentro, per far emergere i nostri bisogni spirituali più veri, e chiedere l'aiuto del Signore nella preghiera. L'esempio della Samaritana ci invita ad esprimerci così: "Gesù, dammi quell'acqua che mi disseterà in eterno".

La donna arriva a mezzogiorno. E' chiamata donna, ma sappiamo che Gesù chiama Donna solo la madre. Un titolo improprio noi diremmo, ma la Samaritana ha un ruolo importante, è la peccatrice perdonata. Un'ora insolita per una donna di casa che a quell'ora si affaccenda per preparare il

pranzo, un'ora insolita perché l'acqua serviva sin dalla mattina per ordinare, rassettare, per cucinare e quant'altro. Perché a mezzogiorno va ad attingere acqua? "Chi berrà dell'acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno". Sì è forse questa la sete della donna, una sete che non si placa se non con la ricerca della vera fonte. Questa donna diventa il modello di ogni esperienza di fede, come desiderio di incontro personale con l'altro, un incontro che cambia e trasforma passando dalla morte alla vita. E' un racconto denso di significati, ma che in sintesi si potrebbe definire a una storia di amore, un dialogo dove Gesù porta la donna a conoscere il suo dono. Questa donna ha cambiato vari mariti ma ancora non ha trovato il suo Sposo.

Il racconto è un graduale cammino che fa ripensare a quanto scritto in Osea 2,16-20: La non-amata sarà finalmente amata, il non-mio-popolo sarà chiamato dal Signore mio-popolo. Un cammino che ne fa percepire l'ora, la fatica, il viaggio; la cosa bella è che in questo percorso Gesù non denuncia pubblicamente quanto ha fatto la donna, ma pone l'accento sulla sete e che niente e nessuno potranno placare se non il dono che Gesù vuole fare. Alla fine del racconto la donna si sente leggera, libera dal peso del peccato, perché il Signore l'ha invitata a risollevare il capo, a vivere una vita nuova, da redenta.

La Samaritana ha il coraggio di dialogare in modo vivace con Gesù cercando di capire, esponendo i propri dubbi e rispondendo anche polemicamente alle sue domande ed è comunque stupita delle sue parole. Così è la nostra esperienza di fede: un dialogo continuo con Dio anche quando non si capisce pienamente. Uno stupirsi per quello che questo dialogo (preghiera) ci rivela pian piano convertendoci.

Il Signore oggi vuole donarci l'acqua viva, l'amore che salva, che ravviva e dà la vita eterna. Certi incontri ci cambiano la vita. Lasciamoci incontrare da Cristo. A volte siamo stanchi, delusi, confusi, sediamoci al pozzo e sentiamoci risollevare da Lui.

L'incontro di Gesù con la donna di Samaria aiuta a capire l'importanza della relazione. L'accoglienza e il dialogo, anche nella diversità, permettono un rapporto vero che fa crescere e stimola la responsabilità e l'impegno.

Il pozzo nel deserto è il luogo della vita e dell'incontro; il pozzo di Sicar era pieno di storia e le sue sorgenti partivano dai patriarchi. A quell'acqua

si erano abbeverati gli armenti dei padri e si erano dati appuntamento personaggi importanti della storia della salvezza. L'acqua è il simbolo della fecondità: al pozzo Mosè aveva incontrato le figlie di Reuel e avevano trovato moglie Isacco e Giacobbe.

L'incontro e la relazione con l'altro sono ancora più importanti dell'acqua che disseta fisicamente, perché ci sono bisogni ed esigenze interiori che possono essere appagati solo quando si arriva a scoprire la sorgente giusta: "chi beve dell'acqua che io darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna" (Gv 4,14).

Il pozzo indica l'importanza dell'incontro, la brocca vuota abbandonata mostra che pure i bisogni ritenuti primari possono trovare un'altra collocazione in una scala di valori che recupera quelli fondamentali della relazione con l'altro e del servizio; la città è il luogo dove testimoniare l'incontro avvenuto e raccontare il ritrovamento di una sorgente che cambia la vita.

Gesù realizza con la Samaritana una relazione accogliente che percorre le tappe del dialogo e dell'ascolto, si pone al suo servizio raggiungendo il suo cuore, aiutandola a liberarsi dai bisogni e indirizzandola al cambiamento e al dono di sé per il bene del suo villaggio.

Nella società di oggi, che tende a massificare e a stordire, a creare miti e a emarginare, è necessario trovare luoghi nei quali sia possibile ascoltarsi e dialogare e persone che aiutino a riflettere e a ripartire.

L'ascolto vuol essere "il luogo che accoglie globalmente la persona, nella profondità del proprio essere, andando oltre il bisogno; che sa ascoltare fino nell'intimo, che sa essere ponte tra il tempo della sofferenza e il tempo della festa; che sa interrompere il flusso continuo di pensieri di dolore e di angoscia; che cerca di dare significato all'esistenza delle persone, facendo intuire qualcosa che fino a quel momento era soffocato, e a mobilitare le proprie risorse.

Samaritana è ciascuno di noi, e nel noi leggi Chiesa e umanità, risvegliati dalla pagina all'incontro con un Tu nel cui profondo zampilla un'acqua a lungo attesa dalla nostra sete profonda. L'acqua della Parola e dello Spirito che, ove accolta, introduce a una sublime conoscenza di sé stessi come templi di un Dio la cui sete è l'apparizione dell'uomo nuovo che adora, che ama e che annuncia che le separazioni, le guerre e le discriminazioni

per motivi etnici, di genere e di religione non appartengono né alla sua verità né alla sua volontà.

In questo Vangelo troviamo anche noi lo stimolo a “lasciare la nostra anfora”, simbolo di tutto ciò che apparentemente è importante, ma che perde valore di fronte all’ “amore di Dio”. Tutti ne abbiamo una, o più di una ! Domando a me e a voi: “Qual è la tua anfora interiore, quella che ti pesa, quella che ti allontana da Dio?”. Lasciamola un po’ da parte e col cuore sentiamo la voce di Gesù che ci offre un’altra acqua che ci avvicina al Signore. Siamo chiamati a riscoprire l’importanza e il senso della nostra vita cristiana, iniziata nel Battesimo e, come la Samaritana, a testimoniare ai nostri fratelli. Che cosa? La gioia! Testimoniare la gioia dell’incontro con Gesù, perché ogni incontro con Gesù ci cambia la vita, e anche ogni incontro con Gesù ci riempie di gioia, quella gioia che viene da dentro. E così è il Signore. E raccontare quante cose meravigliose sa fare il Signore nel nostro cuore, quando noi abbiamo il coraggio di lasciare da parte la nostra anfora.